



ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI  
per la pace, la cultura e l'educazione

---

# **RASSEGNA STAMPA**

## **N.14, agosto-settembre 2012**



**MEDIA NAZIONALI:**

**Il Venerdì di La Repubblica, 14 settembre 2012**

**Confessioni di una buddista in cerca di felicità. Pag. 3**

Di Enzo Cursio

**Gli altri, 28 settembre 2012**

**Rossana Campo, sono una buddista emotiva innamorata del buio. Pag. 5**

Di Catia Ippaso



## CONFESSIONI DI UNA **BUDDISTA** IN CERCA DI FELICITÀ

L'ULTIMO LIBRO DI ROSSANA CAMPO È UN'AUTOBIOGRAFIA SPIRITUALE LEGATA ALLE COSE  
CONCRETE DELLA VITA DI TUTTI I GIORNI. COME LA SUA FEDE CHE VIENE DAL GIAPPONE



ROSSANA CAMPO E IL SUO *FELICE PER QUELLO CHE SEI* (GIULIO PERRONE EDITORE, PP.128, EURO 10).  
SOTTO, RIPOSO DEI MONACI BUDDISTI TIBETANI

di **ENZO CURSIO**

«**H**o venticinque anni e abito a Genova e ho una storia d'amore che mi strappa le budella, sono andata a innamorarmi di un matto totale, un uomo con dei lati di grande dolcezza e sensibilità, una grazia animale e una parte distruttiva, mortifera, terribile. Quest'amore mi sta distruggendo». Sembra l'attacco di uno dei capitoli di *Duro come l'amore* o di *In principio erano le mutande*, eppure è il primo saggio di Rossana Campo, *Felice per quello che sei*, confessioni di una buddista emotiva, da oggi in libreria. La scrittrice genovese abbandona quell'umanità fragile, disadattata, in cerca di stabilità, il suo mondo di antieroi, di esclusi, stravaganti. «Quando mi hanno proposto di scrivere un libro sul Buddismo» dice «la prima sensazione è stata



# CONFESSIONI DI UNA BUDDISTA IN CERCA DI FELICITÀ

L'ULTIMO LIBRO DI ROSSANA CAMPO È UN'AUTOBIOGRAFIA SPIRITUALE LEGATA ALLE COSE CONCRETE DELLA VITA DI TUTTI I GIORNI. COME LA SUA FEDE CHE VIENE DAL GIAPPONE

una grande gioia. Subito dopo sono arrivati tutti i dubbi. Come potevo io, una narratrice di storie, raccontare un pensiero così vasto e profondo?». Eppure, in un saggio che non trascuri nessun aspetto teorico, Campo si trova a suo agio. In una società in crisi che ha bisogno di conforto e di speranze si cerca spasmodicamente di non separare la teoria religiosa dalla pratica quotidiana. Si cerca Dio o la buddità ovunque, nella propria disperazione, nelle proprie gioie, nel proprio orientamento. Ciò che fa l'autrice in questo libro è un raro esempio di traduzione della complessità, che la tradizione buddista si porta dietro da duemila anni, nella vita di tutti i giorni, negli affetti, nel degrado, nella solitudine e nella serenità. Il messaggio è che quando l'essere umano decide di conoscere se stesso, tutto può cambiare. Può cambiare la vita dentro di te ma soprattutto l'ambiente intorno a

te. «Il grande messaggio di libertà del Buddismo» dice «per me è questo: è possibile essere felici in questa vita, non dopo, e senza essere dei fotomodelli con villa e piscina. Si può esserlo adesso, qui, proprio come siamo». Nel libro, Rossana non abbandona il suo stile di scrittura. Anche nelle pagine dove la teoria dovrebbe essere padrona, ci riporta alla vita e alle relazioni emotive di tutti i giorni. Ci parla della sua vita, di ciò che di solito non si dice se non agli amici. Questo suo modo di raccontarci Shakyamuni, Nam-Myo-ho-renge-Kyo, il Re Mara con il suo esercito di demoni, l'Ottuplice sentiero, ci permette di avere un elemento in più per rispondere alla domanda che tutti ci poniamo. A cosa vale la spiritualità se in ogni ora della propria quotidianità ciò in cui crediamo non ci porta a risolvere il conflitto con una vita materiale sempre più violenta e confusa? E il percorso che Campo cerca di suggerire non è solo quello di partire dalla storia di Siddharta, il celebre principe indiano che a un certo punto della sua esistenza lascia gli agi e le ricchezze di famiglia e se ne va in giro per riflettere, ma di mettersi in viaggio così come siamo, zone di ombra e di luce, qualità e difetti. «Sono sempre stata dalla parte di chi non ha fortuna» racconta. «Ho sempre avuto simpatia per gli scoppiati, gli ultimi della terra. Nell'umanità alla deriva ho sempre visto i miei fratelli, ho sempre sentito una specie di verità, la verità della condizione umana, la verità della sofferenza, della malattia, della solitudine, della povertà».

*Felice per quello che sei è un vero*

e proprio Buddhista, come lo chiama scherzando l'autrice, che serve a capire qualcosa di più dei demoni che si insinuano nella nostra mente, nel nostro cuore, quelli che, solo a riconoscerli e nominarli, ci permettono di arrivare alla liberazione. Rossana Campo incontra il Buddismo per la prima volta vent'anni fa. Allora lavorava in una cooperativa sociale del Comune di Genova. Un giorno scambia con un ragazzo qualche parola e nulla più. Una notte sogna questo ragazzo che gli srotola una pergamena davanti agli occhi, «una cosa strana, che non avevo mai visto in vita mia, un foglio rettangolare con sopra dei segni». In seguito lo incontra nuovamente a una riunione di questa cooperativa, gli racconta il sogno, «questa cosa un po' da fuori di testa». Il ragazzo la invita a una riunione buddista e gli dice che quel rettangolo con strani segni che aveva sognato era il mandala iscritto da Nichiren Daishonin. Rossana si allontana un po' infastidita, sente puzza di proselitismo, «questi buddisti, non è che sono una versione cinese dei Testimoni di Geova?». Alla riunione andrà qualche anno dopo e si ritroverà a meditare davanti a quella strana pergamena che aveva sognato. Quegli strani segni sul foglio bianco erano reali. Si trattava del Gohonzon, l'oggetto di culto per «osservare la propria mente», davanti al quale praticano tutti i seguaci della Soka Gakkai, la scuola buddista più diffusa in Italia, che riunisce coloro che seguono e praticano il Buddismo insegnato da Nichiren Daishonin, maestro giapponese del 13esimo secolo. Che cosa è il Buddha per Campo?

«Buddha significa illuminato e si tratta di qualcuno, un comune mortale, che si è risvegliato, che ha compreso profondamente nella sua vita la legge dell'universo. Una verità sempre presente, in ogni luogo e ogni epoca, che non appartiene esclusivamente ai monaci e ai guru. Questa energia che chiamiamo Buddità non è concessa da un dio e non è casuale. È nostra intera responsabilità decidere di vivere in base a questa forza compassionevole che governa l'universo. La forza del Buddismo sta nella non separazione. Il puro non è separato dall'impuro, né il corpo dalla mente, né l'individuo dall'ambiente. La vita quotidiana, momento per momento, è il luogo dove si vince o si perde la battaglia per l'Illuminazione». Ma non è un approccio un po' troppo materialistico? «Nel Buddismo non c'è giudizio» risponde «non ci sono peccati originali, tutto dipende da come sei disposto ad aprire il cuore. Cosa desidero? Una chitarra? Una bella casa? La guarigione di un'amica? Un mondo migliore? Non c'è giudizio, conta solo il fatto che ogni desiderio funziona da carburante per metterci in cammino. Non c'è niente che mi commuova più della trasformazione del cuore di un essere umano. Non c'è niente di più esaltante di qualcuno che riesca a superare la propria infelicità. Se non vivo dentro un monastero non è possibile pensare che non mi innamorerò più, che non avrò più desideri, che non avrò ambizioni. Ma è possibile non diventare schiavi di questa ambizione, o dell'avidità o del sesso. Quello che il Buddha ha cercato di insegnarci è come si possa trasformare la sofferenza che le cose della vita ci procurano senza eliminare ciò che fa parte della vita».





**«Ero a Parigi e una notte ho sognato che andavo in cantina. Sentivo che c'era qualcuno che dovevo andare a trovare. Vedo una ragazza scarmigliata, con delle ragnatele tutto intorno. Vado verso di lei. L'abbraccio e mentre la abbraccio sento che lei non è pazzo. Mi guardo tutto intorno a questa cella-caverna e vedo pagine di poesie e di disegni che lei stava facendo». Nel sogno fondativo della sua vita, Rossana Campo, 49 anni, scrittrice e artista visiva, si mostra disposta a scendere con noi in quella stessa cantina dove si sta in due: chi soffre e chi prende la forza da quel dolore, chi se ne sta chiuso e chi gioisce per il solo fatto di essere vivo, chi frequenta l'abisso e chi deve tutto i costi uscire alla luce del sole**

di Katia Ippaso

**S**iamo nello studio che Rossana Campo condivide con il suo compagno storico, Nanni Balestrini, attorniate da pastelli e opere incompiute. L'autrice di *In principio erano le mutande* (16 ristampe, 200.000 copie vendute) a cui sono seguiti negli anni altri dieci romanzi, ha appena dato alle stampe un libro autobiografico, intimo, che narra il suo incontro con il buddismo, *Felice per quello che sei, confessioni di una buddista emotiva*, (Giulio Perrone, 10 euro). Leggerlo, ci ha fatto lo stesso effetto del cubo blu di Lynch che in *Mulholland Drive* apre altri mondi che non sapevamo di avere. Solo che i colori sono più chiari.

Un libro sulla spiritualità in una collana che si dice delle passioni e che si traduce "le nuove onde". Confessioni di una buddista emotiva. Sembrano paradossi...

Ma non lo sono. Quando mi è stato chiesto di trattare da romanziere un tema che non era di fiction, la mia passione dominante, non è stato facile orientarsi. Come studiosa, mi sono anche interessata al buddismo tibetano e al buddismo zen, non solo al buddismo di Nichiren Daishonin che poi ho scelto... Ma non pensavo fosse utile fare un altro libro storico. La questione era: come parlare, per un verso, ai miei lettori storici che mi seguono da vent'anni e, per l'altro, a lettori che magari si interessano al tema del buddismo? Così ho deciso di cominciare da me, dalle origini. Fondamentalmente io racconto storie che non sono mai la cronaca esatta di quello che ho vissuto, ma non possono che legarsi al vissuto. In questo caso, mi sono guardata indietro ripensando a come è cominciato tutto, sedici anni fa. Quindi Genova, i primi anni, i primi amori sbagliati, un dolore precoce, l'inizio di una erranza che non si sapeva ancora dove avrebbe portato.

Adesso quando ripenso ai miei anni genovesi, ci penso con tenerezza e malinconia, ma sono

stati anni belli tosti. Mi ero appena laureata, avevo cominciato a scrivere i primi racconti e lavoravo in una cooperativa. Vivevo in una casa cascante nei vicoli. Storie d'amore infelici, una peggio dell'altra.

**C'era una coazione a ripetere gli stessi errori?**  
*In principio erano le mutande* era costellato di infami: il primo infame, il secondo infame, il terzo infame... Adesso, dopo sedici anni di pratica buddista, chiaramente non vedo più così le cose. Saranno stati pure stronzi e infami, il fatto è che ero io che me li andavo a cercare. Se non era un caso clinico, non lo volevo. I bravi ragazzi neanche li guardavo.

**Ad un certo punto la fascinazione per il tipo "infame" è caduta, ma ha comunque continuato a raccontare di sbandati e outsider.**  
Come romanziere, sono interessata ovviamente ai conflitti, agli incontri con i borderline. La storia: "Ho incontrato un bravo ragazzo, ci siamo sposati e siamo insieme da vent'anni" non interessa a nessuno.

**Che persone sono i suoi genitori?**  
Intanto sono due persone del sud emigrate al nord. Proletari. Essere emigrati al nord negli anni Sessanta e Settanta era come essere oggi arabi e africani. C'era allegria a casa, ma si discuteva anche tanto. Era difficile vivere in quelle condizioni di povertà. Ricordo molte scene di umiliazione.

**E come è successo che ad un certo punto sceligie Parigi come sua città adottiva?**

Erano i primi anni Novanta e volevo andarmene dall'Italia. Ero disposta a fare qualunque mestiere (la baby sitter, la cameriera) per campare, ma poi è successa una cosa inaspettata: il manoscritto del mio primo romanzo, *In principio erano le mutande*, viene scelto da Carlo Feltrinelli, e lì la vita cambia completamente. D'improvviso ero diventata una giovane scrittrice riconosciuta che poteva pensare di poter continuare a fare la scrittrice a Parigi. Certo ci sono stati anche degli ostacoli, perché ho dovuto lottare contro quelli che a



### Parigi zen

Nonostante fossi una scrittrice realizzata sentivo una specie di inquietudine. A Parigi vado a sentire una conferenza di un monaco zen francese e rimango colpita dalle cose che dice e dal modo con cui le dice, venivano da un posto profondo.

Genova chiamiamo "i bulacchi di merda", lanciati contro me che come donna scrivevo di desiderio e di amore (anche non stavamo certo parlando di un romanzo erotico)... Per fortuna, da subito, ho stabilito un legame con i miei lettori, soprattutto lettrici, che si sentivano rispecchiate nei miei romanzi. Non esiste una soddisfazione maggiore per chi scrive. Anche se io ho dato sempre grande importanza al fatto stilistico.

**D'altro canto lei arrivava dalla scuola di Sanguineti...**

Sanguineti è stato un vero maestro, e lo dico con cognizione di causa, essendo buddista e conoscendo il significato della parola maestro. La grande lezione dell'avanguardia è stata quella di insegnarci a fare opera di rottura rispetto ai linguaggi codificati. In quel momento circolavano romanzi di persone di trent'anni che si esprimevano con un linguaggio ammuflito, che non mi interessava.



**In questo studio ci sono le opere di Rossana Campo e quelle di Nanni Balestrini. Come vi dividete gli spazi e i tempi del lavoro?**

Abbiamo orari diversi e modi di lavorare complementari. Comunque ci mostriamo e ci raccontiamo tutto solo alla fine: questo accade sia per i libri che per le opere artistiche. Pur essendo molto diversi (lui è lombardo di

### Sua Maestà Sanguineti

Sanguineti è stato un vero maestro. La grande lezione dell'avanguardia è stata quella di insegnarci a fare opera di rottura rispetto ai linguaggi codificati. In quel momento circolavano romanzi di persone di trent'anni che si esprimevano con un linguaggio ammuflito.

Tutto ciò può rimanere astratto, ma quando impari, durante la meditazione, a calare quest'insegnamento dentro di te, capisci che non bisogna rinunciare a nessuna delle nostre parti, neanche quelle che ci ricordano le umiliazioni e le ferite subite. Prima mi facevano male, ora mi fanno sentire più viva. La differenza è che oggi non alzo un muro rispetto a quelle sofferenze ma le curo, le inaffio.

**Dopo lo sconfinato amore per Céline, sono sorte altre grandi passioni letterarie?**

Ce ne sono molte altre, ma come si fa ad essere più grande di Céline?

**I materiali che lei usa (letterari e artistici) vanno a disegnare due differenti confini del corpo?**

La mia poetica in fatto di pittura ma anche di scrittura, nasce da un'attrazione per l'elemento vitale e "brutale": da Picasso a Matisse, da Dubuffet al gruppo Cobra. C'è una parola bellissima in francese che è *gaucherie* e che

# Rossana Campo

“Sono una buddista emotiva innamorata del buio”

Io ho cercato di andare in un'altra direzione, più vitale. Le donne soprattutto, volevo raccontarle per come le vedevo io e non come mi arrivavano dalla letteratura, o dal cinema. **“Bambine chiuse, ragazze chiatte e mamme bisbetiche” è il titolo di una delle sue mostre. È così che le vede le donne?**

Da piccola, guardavo le donne della mia famiglia e non riconoscevo in loro le donne lacrimeuse e sottomesse che la letteratura ritraeva. Mi sembravano, piuttosto, delle belve: donne forti, sanguigne, incazzeate nere. A partire dai loro corpi, dalle loro presenze fisiche. Al contrario degli uomini, che sentivo molto fragili.

**Ritorniamo a quella ragazza di 28 anni che arriva a Parigi con la sua valigia. Cosa vede?**

Parigi era stata annunciata dalla Parigi letteraria che avevo frequentato attraverso certi miti letterari: Henry Miller, Gertrude Stein. Trovo una città meravigliosa. Faccio amicizia con greci, africani, iraniani... Il mondo mi si rivela così. sento che sono finalmente uscita dalla provincia.

**Lei è così estroversa come sembra?**

Da un lato sono un po' orsa, amo andare al cinema da sola e mi capita di evitare il contatto con gli umani. Poi però se decido di entrare in un bar e parlare con la gente, succede che le persone si avvicinano e cominciano a raccontarmi la loro vita. Diciamo che instauro subito un contatto profondo.

**Cosa rappresenta Roma per lei?**

Sono arrivata qui una decina d'anni fa, ma ci vivo più stabilmente solo da tre anni, anche se continuo ad andare spesso a Parigi. Questa zona attorno a piazza Vittorio somiglia molto alla Parigi che conosco e che amo. In più, c'è la lingua. Per uno scrittore è importante immergersi nelle sonorità della lingua in cui scrive. Parigi mi ha dato la libertà dell'anonimato. Roma mi piace per il tipo di relazione che si crea tra le persone. E per la luce. Il mio corpo si sente più a suo agio qui.

madre tedesca), io d'origini del sud, abbiamo lo stesso tipo di pudore rispetto alla creazione. Sappiamo stare insieme ma sappiamo anche stare da soli.

**Come ha incontrato il buddismo?**

Negli anni parigini, nonostante fossi una scrittrice realizzata e avessi iniziato a vivere il grande amore con Nanni, sentivo una specie di inquietudine. Cercavo qualcosa. Già a Genova ero entrata in contatto con il buddismo, ma a Parigi accade un incontro fondamentale. E come scrivo nel libro, vado a sentire una conferenza di un monaco zen francese e rimango colpita dalle cose che dice e dal modo con cui le dice. Quelle parole mi risuonano in profondità.

Le persone che vedevo da bambina e andavano in chiesa mi sembrano ipocrite. Quella volta invece sento qualcosa di sincero, di autentico: le cose che diceva il monaco zen venivano da un posto profondo. Ho cominciato allora a fare i miei studi e alla fine sono approdata al buddismo giapponese di Nichiren Daishonin. Mi piaceva anche il fatto che agli incontri potessero trovarsi insieme, per esempio, una contessa francese e un taxista antillese. Anche questa parte umana, democratica, non è trascurabile nella pratica. Si parte da sé, dalla sofferenza che si vive.

**Nel suo libro, lei parla di una gemella “un po' scuretta che abita dentro di me” e che non si deve smettere di nutrire...**

Accogliere la propria gemella scura è la vera grandezza. E questo me l'ha insegnato il buddismo quando parla della preziosità di ogni vita umana, la tua e di ogni essere senziente.



significa l'essere maldestri. Mi sono sempre interessata anche come osservatrice a tutto quello che scappa dal perbenismo, dalla corazzatura culturale, dall'adattamento sociale... Ho ricominciato a dipingere nei primi anni Duemila e ho voluto esplorare anche la parte emotiva, corporea, tutto quello che siamo "sotto".

**Perché “buddista emotiva”?**

Come donna, come buddista, come artista e come scrittrice, ho sempre cercato di tenere viva la mia parte infantile ed emotiva. Senza per forza dover finire alcolista (non la cito a caso perché è la dipendenza tipica, la malattia professionale degli scrittori), ma diventando una persona in grado di mantenere il contatto con la propria emotività senza farsene travolgere.

**Felicità è una parola schiacciante. Lei sinceramente pensa che sia possibile essere felici?**

Sì. Io la provo spesso. È una felicità autogenerata, che non viene dall'esterno.

**Ha paura di morire?**

Come scrittrice, ho sempre avuto un'attrazione per la perdita. Non temo il perdersi e neanche il morire. Jung parla spesso di questa condizione panica che è stranamente felice e che io avevo fin da bambina. Cade l'ego e ti senti unito all'universo.

**Che rapporto ha con il cibo?**

Sono vegetariana. Quando sono a Genova, vado pazza per la focaccia e le trofie al pesto. E poi sono golosa di dolci, gelati soprattutto.

**Frequenta la società letteraria romana?**

Non molto.

**E cosa pensa del gruppo TQ (generazione trenta-quarant'anni)?**

Non molto.